

## **Omelia per la messa in occasione del Convegno Regionale del'APD**

*(Cattedrale di Oristano, 26 giugno 2012)*

Cari fratelli e sorelle,

anzitutto vi do il cordiale benvenuto nella chiesa madre della Diocesi di Oristano. La vostra presenza ci riempie di consolazione, perché è una chiara manifestazione di quanto sia diffuso l'apostolato della preghiera nelle nostre comunità. Nella mia visita pastorale alle 85 parrocchie della Diocesi ho potuto constatare che, di fatto, l'apostolato della preghiera è presente ed operante ovunque e costituisce una specie di linfa sotterranea di grazia e di intercessione. Non ho motivo di dubitare che ciò che si verifica nelle nostre parrocchie si verifichi anche nelle parrocchie dell'intera Sardegna. Siamo particolarmente grati per la generosità e la devozione di tanti uomini e donne, che offrono al Signore le loro preghiere e i loro sacrifici non per se stessi ma per la Chiesa, universale e locale, e per il prossimo, vicino e lontano.

Vorrei, ora, riflettere brevemente con voi su come le letture bibliche che abbiamo ascoltato, e che accompagnano la liturgia della Parola della festa del Sacro Cuore, motivino il vostro impegno d'apostolato della preghiera nella triplice dimensione di offerta quotidiana, consacrazione, riparazione. Voi, infatti, con lodevole costanza, offrite la vostra preghiera quotidiana per le intenzioni del Santo Padre, dei Vescovi, della Chiesa intera. Siete come le braccia alzate di Mosè, che implorano il continuo intervento di Dio sui deserti della terra e sui bisogni della gente. La vostra preghiera è un gesto di massima gratuità a favore di chi non ha parenti, amici, intercessori. Quante persone non sapranno mai che devono ringraziarvi per la loro conversione, per il recupero della pace in famiglia, per la riconquista dell'innocenza perduta! Voi offrite le vostre pene in una consacrazione di lode a Dio, per allargare nel tempo l'efficacia del sacrificio redentore di Cristo. Riparate le offese che vengono fatte a Dio, ai Santi, alla Vergine, alle Istituzioni della Chiesa. Siete quell'erba che nessuno sente crescere nei boschi del mondo, contrariamente al fragore dell'albero che cade, la cui eco viene amplificata dai mezzi di comunicazione. Purtroppo, l'attenzione dell'opinione pubblica viene richiamata dal fragore degli alberi che cadono, soprattutto quando queste sono nel giardino più interno della comunità ecclesiale, ma non dalle tante azioni di bene compiute dalle persone semplici e riservate, che operano in modo che la mano sinistra non sappia quello che fa la mano destra.

“Ma essi non compresero che io avevo cura di loro”. Lo abbiamo sentito proclamare poc'anzi. Non so se avete prestato attenzione a questo rilievo che viene fatto dal

profeta Osea. Egli descrive l'azione amorevole di Dio nei confronti del popolo, spesso paragonata all'amore dello sposo per la sposa, ed afferma che essi non compresero l'intervento divino. Non è la stessa cosa dire che "essi non sapevano". Essi, infatti, sapevano, erano informati, erano anche testimoni di interventi salvifici di Dio. Eppure non compresero. Ciò significa che essi avevano criteri di giudizio per l'amore, la gioia, il dolore, diversi da quelli divini. In altri passi della Scrittura, infatti, si dice che le vie del Signore non sono le vie degli uomini, che Dio guarda al cuore, mentre gli uomini guardano all'apparenza (*ISam* 16,7). Tutto questo mette in chiaro che Dio ha un progetto per ognuno di noi, ma che noi spesso non lo comprendiamo. D'altra parte, comprendere il progetto divino equivarrebbe, in qualche modo, a comprendere Dio stesso, e questo è impossibile. Dio ha cura di noi. In modo particolare egli ha cura di chi soffre, di chi cerca, di chi pecca. La grandezza del cristiano, allora, non consiste nel fare la volontà di Dio, quando questa gli è chiara alla mente, ma nel farla quando essa richiede la sua fiducia totale nell'amore e nella promessa di Dio. Dio è Padre sempre, sia che noi ci comportiamo da figli buoni, sia che ci comportiamo da figli cattivi. Dio è ricco di misericordia. "Nella preghiera, dice Benedetto XVI, impariamo a vedere i segni di questo disegno misericordioso nel cammino della Chiesa. Così cresciamo nell'amore di Dio, aprendo la porta affinché la Santissima Trinità venga ad abitare in noi, illumini, riscaldi, guidi la nostra esistenza. Sant'Ireneo ha detto una volta che nell'Incarnazione lo Spirito Santo si è abituato a essere nell'uomo. Nella preghiera dobbiamo noi abituarci a essere con Dio. Questo è molto importante, che impariamo a essere con Dio, e così vediamo come è bello essere con Lui, che è la redenzione".

"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". Dal giorno di questa profezia, evocata nell'odierna pagina evangelica, il Crocifisso è diventato il volto del Signore più comune. E' il volto che noi contempliamo normalmente in camera, in ufficio, nei crocicchi delle strade, sulle vette dei monti, oltre che naturalmente sugli altari delle chiese. Nell'arte e nella devozione popolare esso è la rappresentazione più frequente e più originale del Signore. La frequenza con cui lo si guarda, però, ha fatto perdere la drammaticità della sua rappresentazione, ha creato una certa assuefazione. In verità, il Crocifisso è l'immagine di un morente tra i tormenti e gli strazi di un'agonia. La scandalosità e la drammaticità di questo evento di morte violenta vengono annullate e quasi vanificate dall'abitudine della sua rappresentazione, che, invece di narrare un evento di morte disegna un'immagine artistica. Perciò, non è sempre immediatamente evidente che cosa significhi concretamente la croce per il cristiano e soprattutto per il non cristiano. La "differenza cristiana" del messaggio evangelico raggiunge il suo

culmine proprio nella rappresentazione della croce, perché essa denuncia e mette in crisi una visione della vita, senza dolore fisico e senza sofferenza morale.

Come la croce è diventato il contrassegno della vita di Gesù, tanto che lo si conosce veramente solo come *il Crocifisso* (cfr. *1Cor 2, 2*), così anche la vita del cristiano unito a lui mediante la grazia dev'essere contrassegnata dalla croce. Ogni dolore che coglie il cristiano non dev'essere considerato da lui una disgrazia naturale, il destino comune ad ogni uomo, bensì solo la conseguenza e l'espressione dell'unione a Cristo mediante la grazia, la preparazione necessaria per essere glorificato insieme con Lui. La sofferenza e la morte sono un segno distintivo essenziale dell'esistenza cristiana, in quanto sono conseguenze necessarie ed espressioni vitali della nostra unione con Cristo per la grazia. Proprio questa unione con Cristo fa sì che il cristiano assuma un atteggiamento particolare, "diverso", di fronte alle sofferenze della vita, abbia una motivazione in più per affrontarle con serenità. Esiste, infatti, un plus nel dolore e nella contingenza anche nella nostra vita, un plus che non può essere dominato solo da un atteggiamento di freddezza, di eroismo, e che senza Cristo e la sua croce può essere portato solo alla disperazione, un plus che in fondo è infinito e che può essere solo mascherato dal cinismo e dal silenzio.

Cari fratelli e sorelle,

noi siamo chiamati a testimoniare nella nostra vita il messaggio del Crocifisso come atto della nostra fede e della nostra speranza, della nostra pazienza e del nostro amore. Nell'invocare su di voi la protezione della Vergine, Madre di Dio, vi auguro di continuare con entusiasmo e costanza il ministero dell'intercessione a beneficio della Chiesa e del prossimo.

Amen.